

PRIMARIE DEL PD

## Se Zingaretti vince, il PD sarà più vicino al M5S

POLITICA

03\_03\_2019



**Ruben  
Razzante**



Mentre le difficoltà delle forze di governo sembrano aver risvegliato dal letargo le opposizioni, si celebra oggi un appuntamento sempre molto atteso in casa Pd: le primarie per la scelta del nuovo segretario.

**Oltre 7000 i seggi allestiti in tutt'Italia**, nella speranza che almeno un milione di militanti e simpatizzanti vada a votare per esprimere una preferenza tra i tre candidati

in lizza: Nicola Zingaretti, il favorito, Maurizio Martina e Roberto Giachetti. Se si raggiungesse quella soglia, i leader del partito si riterrebbero comunque soddisfatti, anche se si tratterebbe di quasi la metà dei votanti delle primarie che meno di due anni fa incoronarono Matteo Renzi e di circa un terzo dei votanti delle primarie del 2013. Affinchè la partecipazione ai seggi sia massiccia si sono peraltro spesi alcuni “padri nobili” della sinistra, tra cui Romano Prodi e Walter Veltroni.

**Il rito delle primarie sembra aver perso molto del suo significato.** Nella stagione maggioritaria e bipolare, l'investitura derivante da una votazione del genere era forte e significativa perché proiettava il vincitore verso la guida del partito ma anche del Paese. Si ricorderà le diatribe interne al Pd sul doppio incarico di segretario e presidente del consiglio, previsto come naturale nello statuto del partito. Oggi che il Pd è all'opposizione e che nulla lascia presagire che possa tornare al governo in tempi brevi, una consultazione simile appare più che altro un'occasione propagandistica per risvegliare l'interesse partecipativo di una base molto delusa e distante dalle polemiche tra i maggiorenti del partito.

**Zingaretti, attuale governatore del Lazio,** dovrebbe aggiudicarsi questa battaglia, stando ai sondaggi che lo danno in netto vantaggio su Martina, che lo insegue ma molto a distanza, e su Giachetti, che dovrebbe arrivare terzo.

**Si fa fatica, in verità, a riconoscere reali differenze programmatiche tra i tre sfidanti.** Sui programmi in materia di economia, fisco, lavoro le distanze tra di loro sono assai ridotte. Forse la distinzione più netta tra i tre riguarda la discontinuità rispetto all'era renziana. Mentre Zingaretti vorrebbe davvero voltare pagina e far dimenticare l'epoca della guida di Matteo Renzi, Giachetti difende a spada tratta quell'esperienza e Martina si colloca a metà strada e cerca di riannodare i fili del dialogo tra le diverse anime interne, anche quella che fa capo all'ex sindaco di Firenze.

**Dunque i renziani voteranno abbastanza compatti per Giachetti,** che nonostante i loro voti potrebbe arrivare terzo. Il che fa anche capire quanto si sia dissolto il dominio di Matteo Renzi all'interno del partito. Se prevarrà Zingaretti gli effetti potrebbero essere due: la riunificazione della sinistra, visto che Massimo D'Alema, Pierluigi Bersani e altri big del passato si sono più volte espressi in favore dell'attuale governatore del Lazio, anche nella speranza di poter dare una spallata definitiva al renzismo; il riavvicinamento tra Pd e Cinque Stelle, che Renzi vedeva come fumo negli occhi e che invece potrebbe riproporsi grazie agli ottimi rapporti tra lo stesso Zingaretti e l'ala più filo-sinistra dei pentastellati, che si riconosce nelle posizioni del Presidente della Camera, Roberto Fico.

**In caso di naufragio dell'esperienza di governo giallo-verde**, prima di sciogliere le Camere certamente il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella tenterebbe di favorire la formazione di una nuova maggioranza in Parlamento, e a quel punto il dialogo tra Pd e Cinque Stelle potrebbe rappresentare un'alternativa, anche se i gruppi parlamentari dem risultano ancora a maggioranza renziana. Tuttavia, il noto spirito di sopravvivenza che domina tra i parlamentari potrebbe riservare delle sorprese.

**Ecco perché, alla luce dell'attuale precarietà del quadro politico**, le primarie Pd non vanno viste come un semplice evento di partito, ma come una tappa di un rimescolamento di carte a sinistra, destinato a incidere nel medio periodo sugli equilibri politici nazionali.